

**Zeitschrift:** Rivista militare della Svizzera italiana  
**Herausgeber:** Lugano : Amministrazione RMSI  
**Band:** 35 (1963)  
**Heft:** 6

**Artikel:** Lo stop atomico  
**Autor:** M.C.  
**DOI:** <https://doi.org/10.5169/seals-245737>

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 31.12.2025

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**

---

## Lo stop atomico

---

di M. C.

In questa sessione di dicembre — la prima della 37ma. legislatura — le Camere federali hanno ratificato l'adesione all'accordo di Mosca sulla parziale sospensione degli esperimenti nucleari.

L'accordo, firmato il 5 agosto 1963 dall'Unione sovietica, dagli Stati Uniti e dal Regno Unito era stato sottoscritto dagli ambasciatori del nostro paese a Mosca, Washington e Londra, per incarico del Consiglio federale, sin dallo scorso settembre. Più di cento paesi del mondo intero hanno aderito finora al trattato. La Francia, sola grande potenza con la Cina popolare che non vi ha aderito, ha nondimeno salutato la sua conclusione, che considera in sè come utile.

Il trattato di Mosca è costituito da un preambolo e da 5 articoli. Il preambolo proclama che lo scopo principe delle tre parti contraenti è di giungere il più rapidamente possibile ad un accordo sul disarmo generale e completo sotto controllo internazionale e di bloccare qualsiasi incitamento alla produzione e al collaudo di armi d'ogni genere, comprese quelle nucleari. Inoltre, Stati Uniti, Gran Bretagna e Unione sovietica vogliono arrivare al divieto definitivo di qualsiasi esplosione sperimentale di armi nucleari per impedire la contaminazione dell'uomo con sostanze radioattive.

Il primo articolo stabilisce l'obbligo di astenersi dal provocare o favorire esperimenti nucleari nell'atmosfera, nello spazio cosmico e sott'acqua. Il divieto parziale per ora sottoscritto non deve ostacolare un divieto totale. Il secondo articolo dà ad ogni Stato contraente la facoltà di chiedere una revisione del trattato. Se almeno un terzo dei paesi firmatari chiede la revisione, la proposta d'emendamento dev'essere sottoposta ad una conferenza degli Stati che hanno firmato

l'accordo, la quale deciderà alla maggioranza dei due terzi. Eventuali modificazioni diverrebbero impegnative anche per la minoranza. Stati Uniti, Unione sovietica e Gran Bretagna si riservano il diritto di veto. Il terzo articolo dichiara che il trattato è aperto all'adesione di qualsiasi paese. I rimanenti articoli fissano le modalità d'entrata in vigore del trattato, precisando i doveri delle potenze che custodiscono i documenti di ratifica e dichiarano che il trattato è concluso per una durata illimitata, ma che ogni Stato ha il diritto di denunciare l'accordo «nell'esercizio della sua sovranità nazionale» nel caso in cui avvenimenti eccezionali, in diretto rapporto con il trattato stesso, compromettessero i suoi supremi interessi nazionali. Ogni parte contraente è libera di giudicare dell'adempimento di questa clausola.

Il trattato, dunque, così come risulta dagli impegni pattuiti, è di portata molto limitata. Non soltanto, infatti, lascia liberi i paesi contraenti di proseguire gli esperimenti nucleari sotterranei (e quindi di continuare a perfezionare le armi atomiche), ma non prevede sanzioni di sorta contro gli eventuali trasgressori e, inoltre, può essere denunciato quando e come si vuole.

Il trattato è nondimeno importante per più aspetti. Anzitutto tende a porre fine a nuove contaminazioni radioattive dell'aria e dell'acqua, elementi vitali per l'umanità. Vero è che le circa 400 esplosioni nucleari effettuate finora nell'atmosfera non hanno provocato una radio-attività immediatamente pericolosa per l'uomo. Ma i pericoli sono reali, a prescindere dal fatto che, nel marzo del '54, molti pescatori giapponesi, inoltratisi in una zona del Pacifico situata a 150 km dal punto in cui venne fatta esplodere una bomba all'idrogeno, ebbero a soffrire delle radiazioni. Ogni sforzo volto ad eliminare i pericoli di radiazioni dev'essere dunque favorevolmente accolto. Anche se il trattato dovesse un giorno essere denunciato, l'interruzione degli esperimenti sarà servita a ridurre i pericoli che minacciano la nostra e le future generazioni. L'aspetto igienico, biologico e umanitario dell'accordo di Mosca merita quindi d'essere posto in evidenza.

Inoltre, il trattato ha avuto un valore psicologico di non trascurabile importanza ed è un fatto che i primi mesi dopo la sua conclusione sono stati i più calmi del dopo-guerra, l'accordo di Mosca

avendo favorito la reale distensione e dimostrato che esiste la possibilità di accordi fra l'est e l'ovest.

L'aspetto morale del riuscito negoziato moscovita appare ancor più importante, seppur meno evidente. Ed è anzi proprio per ragioni morali e psicologiche che il Consiglio federale ha sottoscritto il trattato e invitato le Camere a ratificarlo, nonostante le sue lacune, purtroppo numerose. Queste lacune, il messaggio governativo alle Camere non ha mancato di porle in risalto: nessuna autorità arbitrale abilitata a giudicare obbiettivamente e in modo obbligatorio della validità dei motivi che inducessero uno o più Stati a denunciarlo; impossibilità di impedire la ripresa degli esperimenti nucleari o, per lo meno, di render più difficile tale ripresa; nessuna possibilità per i paesi contraenti di sincerarsi scientificamente del rispetto del divieto degli esperimenti; forma giuridica che non soddisfa le norme richieste ad uno strumento contrattuale; obblighi incompleti e vaghi.

La Svizzera, tuttavia, non aveva, secondo il Consiglio federale (opinione ora condivisa dalle Camere) ragioni specifiche per declinare l'invito a partecipare al trattato. Dal punto di vista del diritto della neutralità nulla si opponeva ad una nostra partecipazione. La nostra libertà d'azione in materia di eventuale equipaggiamento dell'esercito con armi atomiche non è toccata in alcun modo dall'accordo di Mosca. Dal punto di vista della politica di neutralità, la partecipazione svizzera non favorisce alcuna delle due attuali potenze atomiche mondiali. V'è poi la possibilità di denunciare il trattato. Questa clausola è per noi importante nel caso in cui la maggioranza dei due terzi dei paesi firmatari decidesse di includere nell'accordo disposizioni contrarie al diritto e alla politica di neutralità.

Una nostra astensione non sarebbe stata nè giustificata nè compresa. La Svizzera, con la sua tradizione umanitaria, deve rallegrarsi d'ogni concreto sforzo spiegato per diminuire i rischi di guerra e contribuirvi sia pure con le sue modeste forze. Abbiamo inoltre un palese interesse ad associarci a quanto si fa e si cerca di fare sul piano internazionale per impedire le contaminazioni radioattive. Gli aspetti positivi del trattato di Mosca superano di gran lunga le sue insufficienze materiali.

La nostra adesione è data ad occhi aperti, nel senso che ricono-

sciamo i lati positivi dell'accordo, ma ci rendiamo nel contempo perfettamente conto che sottoscrivendo il trattato gli Stati Uniti e l'Unione sovietica — ossia i colossi atomici del mondo — mirano anzitutto ad impedire la disseminazione delle armi atomiche, premessa indispensabile della delimitazione nel mondo di vaste zone sgombre di armi nucleari, e, in definitiva, a salvaguardare la posizione privilegiata di giudici della pace e della guerra di cui ora innegabilmente fruiscono. La Gran Bretagna, benchè faccia parte del «club atomico», non può insidiare tale posizione d'incontrastato dominio, che esige investimenti enormi e continui. In queste condizioni, l'atteggiamento del presidente francese de Gaulle si capisce, anche se non si giustifica pienamente. De Gaulle non teme soltanto una possibile intesa fra Mosca e Washington — non alle viste, ma tutt'altro che esclusa —, ma è convinto che la situazione attuale evolve a scapito dell'occidente. De Gaulle è praticamente solo sul piano politico internazionale a sostenere questa tesi, ma ha validi appoggi su quello militare.

Certo che oggi giorno l'equilibrio atomico è tale che una lotta appare inconcepibile. Gli ultimi esperimenti a grande altitudine effettuati prima dall'Unione sovietica e poi dagli Stati Uniti tendevano, a quanto pare, a studiare la possibilità di sconvolgere, con esplosioni atomiche, i «campi magnetici» e provocare quindi una «paralisi elettronica», ossia l'impossibilità di guidare i razzi vettori di ordigni nucleari su determinati obiettivi. Se questi esperimenti sono stati concludenti svanisce anche la «speranza», per un aggressore in potenza, di strappare la decisione mediante un attacco di sorpresa. Una guerra nucleare si prolungherebbe nel tempo con l'annientamento pressochè certo di gran parte dell'umanità. Ne consegue che soltanto le guerre con le forze «convenzionali» restano pensabili. Di queste possibili guerre arbitri rimarrebbero comunque sempre i due colossi nucleari.

Ammesso che questa ipotesi, affacciata da parecchi tecnici, sia esatta, allora bisogna riconoscere che la missione militare della Svizzera è lungi dall'essere conclusa. Essa potrebbe ancora validamente difendersi con i mezzi di cui sin d'ora dispone.